



IL MULINO A D'ACQUA

Mi ricordo quant'ero bambino, mio padre mi portava al mulino sopra l'asino ha macinare il grano, raccolto nella nostra campagna. Avvicinandomi al mulino sentivo il profumo della farina appena macinata, e il fruscio dell'acqua che scorreva sulla struttura del mulino sembrava una piccola cascata . All'epoca anche se c'era un po' di miseria la gente viveva in armonia con i vicini di casa e con il profumo della campagna.



Quando ero piccolo, mi ricordo che mio padre come tanti altri contadini, l'unico mezzo di trasporto aveva l'asino. Mi ricordo un particolare quando ero piccolo come quel bambino che vedete sulla foto dentro il cesto sopra l'asino. Un giorno mio padre mi porta con sé in campagna e mi mise dentro un cesto sopra l'asino e mentre dovevamo traversare un ruscello, l'asino saltò ed io cadde nell'acqua bagnandomi tutti i vestiti addosso (per fortuna che era una giornata d'estate). A parte questo piccolo incidente all'epoca si assaporava veramente il modo di vivere quanto cerano ancora le quattro stagioni e si sentiva nell'aria il profumo delle viole a primavera.

LA TREBBIATURA

La trebbiatura riassume ogni fatica del contadino ed è sospirata ovunque come una



festa. Dalla mattina all'alba fino alle nove di sera, sarà tutto un allegro rombare, una fatica continua fatta di canti e di gridi, ed intramezzata da mangiate e bevute degne della tavola di un re.

Tutti i contadini delle fattorie vicine sono presenti alla trebbiatura. E' antica consuetudine aiutarsi a vicenda, ed il gentile costume è detto la «prestarella» o anche «l'aiutarella». Mancare sarebbe un segno di inimicizia,

uno sgarbo brutale, quasi una dichiarazione di guerra. E, oltre agli amici, ci sono le «opre» donne e giovanette per lo più, forti come bufale e capaci di sostenere qualunque anche nel mangiare e bere. Sono capaci di vuotare «per vincere l'arsura», bicchieri su bicchieri queste donne, quando le massaie escono di casa sull'aia, piena di sole e di polvere, con enormi boccali di vino per «passare» da bere alla compagnia.

Mentre masse di pula — subito spazzate da pale o scope — si rovesciano in terra ed i fastelli di paglia strappati dal grano salgono in fila su per l'elevatore, nelle cucine fumose le donne di casa preparano grosse pagnotte, o che e pollastri, tavole intere di maccheroni alla chitarra. Quattro o cinque sono i pasti di regola in questa speciale giornata: alle 7, alle 10, a mezzogiorno ed alla sera. I primi due in piedi ed in fretta. A mezzogiorno, invece, si mangia e si beve seduti a tavola, davanti alla casa. Ma il vero banchetto si tiene alla sera, quando è franta l'ultima spiga e, portato via a spalla d'uomo l'ultimo sacco verso il granaio, la trebbiatrice finalmente riposa. Si fa allora a chi mangia di più, fino a che, sazi e con gli occhi lustri, buttati via sedie e panchetti, ci si siede a terra a fumare, rimasticando i quintali «fatti» durante la giornata, e il prezzo, e quanto tocca al padrone e quanto al «soccio», e i guadagni e le perdite. Qualcuno inganna il sonno ed i pensieri giocando alla «morra» al chiaror fioco delle lucerne all'olio, mentre le donne sprecchiano e cani e gatti rosicchiano al buio ossi e croste sotto le tavole.